VENEZIA A DANIELE MANIN NEL DI 22 MARZO 1868 OTTAVE DI FORTUNATO...

Fortunato Novello

VENEZIA

A DANIELE MANIN

NEL DÌ XXII MARZO MDCCCLXVIII

OTTAVE

DI

FORTUNATO NOVELLO

VENEZIA,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANTONELLI

M DCCC LXVIII

A

GIORGIO MANIN

L'AUTORE

VENEZIA

A DANIELE MANIN [1]

Son passati vent' anni e pare un giorno,
Che mi lasciavi, o povero Daniello!
Che mi lasciavi per non far ritorno
Al mar d' onde partiva il tuo vascello;
Sotto un velo di lagrime, d' intorno
Cercava l' occhio disioso quello
Che di più caro avesse, il tuo San Marco,
Ma poi si fea di maggior pianto carco

La fame, il fôco, ogni più gran valore,
Non aveano bastato in mia difesa;
Vittima della gloria e dell' onore,
Cedeva al fato, ma serbava illesa
La mia fama; e il mio lutto, e il mio dolore
M' erano usbergo ad ogni bassa offesa:
Intrepida salvai la mia bandiera,
E il vanto mio fu dell' Italia intera!

Dal dì che mi lasciavi, vedi, mai
Non mi venne sul labbro il mio sorriso;
Gioja alcuna nè festa io non provai,
Sin la bellezza mi sparì dal viso;
Vissi continuo infra sospiri e guai,
A te volgendo il mio pensiero fiso,
In un martirio che non ha parola,
Trassi la vita ognor mendica e sola.

Quante volte di Francia ho desiato,
O povero Manin, farti partire!
Ricondurti al bel mar dov' eri nato,
Dar pace alfine al lungo tuo soffrire!
Ma qui il dolor non ti saria scemato,
Chè m' avresti veduta ognor servire:
Meglio lontano nell' amaro esiglio,
Che della madre veder l' onta il figlio!

Ma tu, mio amore, dal diletto nido
Starti lontano non potevi tanto,
Ti languivi d' affetto in stranio lido,
Della patria membrando il prisco vanto;
Dall'anima t' usciva spesso il grido:
« Fossemi dato almen morirle accanto! »
Ma pur quel voto ti falliva, ed io
Non t' intesi almen dir: « Venezia, addio! »

Come straniera, sovra suol straniero,
Appena un fiore ti potea mandare;
Spesso furtivi, nel tuo cimitero,
Tuoi prodi amici si dovean recare,
Se un mesto voto, un nobile pensiero
Sulla tua fossa li traea a pregare;
O Manin mio! perfino in sepoltura
Incutevi no' despoti paura!

Ma nel morir tu non speravi invano,
Che Venezia tornasse al prisco onore;
L' angiol d' Italia là sul franco piano
Raccoglieva il desir del tuo gran core,
Sul tuo sepolcro colla propria mano,
Segnava il fato al veneto valore;
E in quel desire, e in quella nobil speme,
Tutta l' Italia si stringeva insieme

148

Dopo i giorni di lutto e d' agonia,
Venner per me quelli di gloria e festa,
Bella divenne ancor la faccia mia,
Poi che il servaggio non la fea più mesta;
Lieti canti per l' aere ancora udia,
Ancor di fiori m' intrecciàr la testa
Ma poi pensando a te, diletto figlio,
Di nuovo il pianto mi venia sul ciglio.

Che mi val tanta festa e tanto onore?
Che mi val questa gioja e questo canto?
Dove sei, Manin mio, dov' è il mio amore,
Che lo conforti almen materno pianto?
Or che la patria tua risorge, fuore
Vi giacerai tu che l' amavi tanto?
Di sdegno e d' ira fremeranno l' ossa
Del figlio mio sotto straniera fossa?

Così gemeva! ... ma di Francia tôrti
Drama s' accese per l' Italia intera,
Non potea più temer *terra di morti*
La chiamasse beffarda ira straniera,
Anco i martiri suoi eran risorti,
Risorti per baciar la sua bandiera,
La sua bandiera che dall' Alpe al mare
Una sola vedevasi spiegare.

Ed or non sogni, o povero cor mio,
No, non t'inganni, è il figlio tuo che viene,
Manin! Manin! a me ti dona Iddio,
Quale conforto alle mie lunghe pene,
Tu che scontavi col martirio il fio,
D' avere a me così voluto bene;
Alfine, oh gioja! alfine fai ritorno
Nella patria da te salvata un giorno
Ma perchè l' aria si fa intorno bruna?
Perchè di faci pallido chiarore?
Par che un gemito mandi la laguna,
All' armonia che mi ferisce il core,
Quante bandiere! .. e pur non ve n' ha una
Che non porti velato il tricolore!
Quante persone! .. e pur sovra ogni volto
Lo stesso duolo vi traspar raccolto!
Manin! .. ma forse non è questa l' ora
In cui Venezia sorgea tutta in festa?
Mi par vederti a me dinanzi ancora
Por la corona alla mia afflitta testa,
E uscir sui ponti e sulle piazze fuora
Il popol pieno d' esultanza onesta,
Agli omeri recando il tuo bel carco,
Al grido di Manin e di San Marco!

Ed or quel pòpol pur si affolla, e quanto
Vent' anni addietro al nome tuo s'accende,
Ma perchè mai sovra il suo ciglio è il pianto,
E parlar basso, e sospirar s' intende?
Ecco una bara ... ed una croce accanto,
E a quella bara il guardo ognuno intende.
Ve' quanti lumi intorno, e qual mai sento
Venir per l' aere flebile concento?

Ai fieri aspetti, ai discernuti volti,
Parmi, o m' inganno, di veder la schiera
Degli eroi di que' giorni insiem raccolti:
Ecco i prodi di Mestre e di Marghera,
Ecco fra lor que' che giacean sepolti
Lieti brandir la lacera bandiera:
La gente tutta di que' dì raccolta
Agli occhi miei riappare un' altra volta.

Ma pur fra tanti non si fa vedere,
Chi a morire con tutti era disposto,
Parmi udir la sua voce. « Non temere,
» Resisterai Venezia ad ogni costo;
» Se mai ferito mi vedrai cadere,
» Il figlio mio ti troverai d' accosto:
» Meglio la morte che dover servire,
» Si ha da vincer, Venezia, o da morire! »

Ed or che bella quale non fu mai,
La tua Venezia sorse ancor dal mare,
Tu sol Manin, tu sol non la vedrai,
Te sol fra tanti non potrò baciare,
E gemiti, sospiri, e mesti lai,
Anzi che lieti canti udrò suonare:
Anzi che tutta sia Venezia in festa,
Un nero vel le coprirà la testa?
Nè tu, nè la tua figlia, nè la sposa
Rivieder mi potrete, o sventurati!
Nell' urna istessa ognun di voi riposa,
Sotto il bel ciel ove già sieti nati,
L' aura d' Italia flebile e pietosa
Sospira intorno ai vostri corpi amati,
E ad or, ad or, bagna di largo pianto
Quell' urna, il figlio che vi posa accanto.
Non mi vedrai Manin! . . . ma la tua bara,
In trionfo le genti recheranno;
Come d' un santo tua memoria cara,
Lagrimose e devote adoreranno,
Là al tuo San Marco forse meno amara
Ti fia la morte, e l' ossa, esulteranno;
Esulteranno l' ossa, ed il risorto
Angiol d' Italia veglierà il bel morto.

E quando, sotto al padiglione d' oro
Del mio bel tempio, poserai la mesta
Fronte; d' Italia i martiri in un coro,
Verran d' intorno con gioconda festa
A depor sul tuo avello il sacro alloro,
Onde già vivo non ti ornò la testa.
Allor ne' cieli splenderà la stella
Dell' Italia redenta ancor più bella!

(*) Per gentile desiderio, questi versi furono pubblicati nella stessa occasione dalla *Società fra i Compositori-Tipografi* di Venezia.